LA VOCE dell'Annunziatella

Numero 7- Registr. Trib. Roma n. 151/12 - Distribuzione Gratuita - Tiratura: 3.000

Sommario

Editoriale
- La Pasqua 3

Primo Piano
- La Vocazione 6

Ci vediamo in parrocchia
- C'è in gioco la pace 5
- "È una canzone che sa..." 8
- Un altro mondo vicino a noi 10
- La bellezza dello stupore 22

Visto da noi
- L'importante è vincere 12
- Imparare ad amare 19
- La vicenda dell'amianto 24
- 5 parole chiave 30

Un libro per voi
- Gigi Proietti si racconta 26

L'angolo dell'arte
- L'artista della porta accanto 20
- Gli etruschi e il mediterraneo 28

Inserto fotografico

Un anno con papa Francesco

La Voce dell'Annunziatella
Registr. Trib. Roma
n.151 del 24-5-2012
Quartiere Eur - Roma 70
Editore
Parrocchia SS.ma Annunziata
Via di Grotta Perfetta 591
00142 Roma

Dir. Responsabile: Michele Troianiello

Hanno collaborato:
Stefania Brunese, Rita Calabrese, Gaetana Calderoni, Francesca Camera, Claudia Cassano, Antonella Circelli, Fabrizio Erba, Raffaella Erba, Paola Falleni, Giuseppe Leonetti, Marisa Ranca, Francesco Romano, Marco Seminara, Edoardo Smisi

Chiuso marzo 2014
Tipografia: Tipolitografia Trullo
Tiratura: 3.000

www.facebook.com/lavocedellannunziatella

Vuoi collaborare?
Scrivere un articolo, distribuire il giornale?

E-mail: direttorelavoce@gmail.com

La responsabilità degli articoli è dei singoli autori. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo periodico è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita.

Si ringraziano gli inserzionisti.

La Pasqua

Una festa da intenditori o da audaci?

di don Marco Simeone

Certo può sembrare un po' prematuro parlare di Pasqua adesso che siamo ancora a marzo… però lo sapete queste sono gli inconvenienti dell'editoria! A parte gli scherzi parlare della Pasqua diventa sempre più complicato: per il Natale abbiamo tutta la deriva "festaiola", che un vago clima di eccezionalità lo crea, anche se spesso confusionario e superficiale; la Pasqua, poverina, rimane proprio silenziosa, a volte "asfaltata" in un ponte (di vacanze).
Eppure tutta la nostra fede è racchiusa nel triduo pasquale (Giovedì, Venerdì e Sabato Santo con la veglia alle 22.30): vuol dire che tutto (praticamente) è accaduto in quei tre giorni e che nella liturgia noi li riviviamo.

Allora è da intenditori? Beh, in un certo senso sì. Non ci sono panettoni & company (personalmente ho sempre trovato un po' scarsa la colomba come dolce): vuol dire che niente di esterno alla fede ci aiuta, rimane solo la farina del nostro sacco.
Il Giovedì festeggiamo l'Eucarestia, l'istituzione del sacerdozio e la comunità, questi sono i tre pilastri del progetto Chiesa; il Venerdì contempliamo il grande mistero della Croce e la morte di Gesù per noi, lo accompagniamo anche per le strade del quartiere con la Via Crucis. Il Sabato è il giorno del grande silenzio, è il giorno del silenzio di Dio: la chiesa è spoglia, il tabernacolo è aperto e vuoto, è il giorno in cui

Gesù sta nel sepolcro dopo la morte subita per causa nostra. La sera c'è la grande veglia di Resurrezione, la madre di tutte le messe (guardate che è proprio così!) in cui rinnoviamo il nostro Battesimo e, anno dopo anno, diventiamo sempre più consapevoli. Insomma più di questo non si può proprio.
A parte gli scherzi è tutta la nostra fede, però (e qui rientra l'indirizzo agli audaci) la fede non si impara, non si spolvera o si riempie di "sbrilluccichii": si vive e l'unico modo è mettersi in gioco.
Mi spiego. Non funziona parlare di morte e resurrezione a chi ogni giorno studia come nascondere le proprie ferite, o forse addirittura le piccole morti interiori che ci capita di vivere; se io ogni giorno mi stordisco per non pensare, come potranno farsi largo queste verità nel mio cuore volutamente riempito di niente? Guardatevi intorno: tutti hanno poco tempo e hanno cose importantissime da fare: ma quali?
Quanti artificieri o cardiochirurghi vedete? Ogni trillo di cellulare (che è il fedele più presente a messa…) ci fa scattare sull'attenti: che fai non rispondi? È solo la quinta telefonata da casa per sapere dove stai, cosa più che logica se uno abita nella foresta amazzonica, un pochino meno a Roma 70; quanti cinguettii che si sentono ogni istante, sarà qualche perla di saggezza a cui rispondere "mi piace"… ma è tutta qui la vita? Possibile che l'unica via sia quella della distrazione (letteralmente distrarre: cioè spostare l'attenzione)? Chi fa così e chi si avvolge nella rabbia (i nostri politici ci danno sempre motivi più che fondati per non far smaltire la rabbia anche ai meglio intenzionati), quanti sembrano bearsi nella voglia di vedere andare tutto giù per terra, proprio come cantavamo da bambini.
Oggi, ancora più di ieri, il discorso che ci fa Gesù è veramente un pane che piove dal cielo: non avere paura di sentire e di accettare le tue ferite, perché al centro di quella che ti sembra la ferita che ti inchioda, che svuota la tua vita goccia a goccia, c'è Lui che sta lì pronto a guarirti; non semplicemente il ripristino della situazione antecedente, ma vita nuova, aria fresca che entra dentro. Allora la vita diventa tutta una possibilità, anche dal peccato più nero esce una conversione abbagliante; dalla crisi familiare più amara rinasce un amore più tenero e vero, dalla disperazione per il lavoro che non c'è la pace del cuore.
Questa è la Pasqua che vivo qui, anno dopo anno, preparando quella definitiva, quando la vita di Dio in me arriverà a pienezza e sarò pronto per rispondere alla chiamata definitiva, senza paura perché saprò di essere amato infinitamente.

Ma se scappo… quando comincerò a vivere tutto questo? È proprio vero che è una festa per audaci e per intenditori… ed è qui proprio per te.
Buona Pasqua!

C'è in gioco la Pace!

Carovana 2014

di Antonella Circelli

C'è in gioco la Pace!

Ecco lo slogan che ha accompagnato la Carovana della Pace 2014, a cui, come ogni anno, hanno partecipato numerosi bambini e adulti dei gruppi AC, provenienti dalle varie parrocchie romane, che hanno testimoniato gioia e speranza!

Dopo aver cantato, pregato e tifato per la Pace, la carovana è giunta in piazza San Pietro, dove ha atteso, trepidante, l'Angelus di Papa Francesco… quell'Angelus con cui quest'anno il Papa esorta tutti noi a metterci in gioco per la pace e ad avere coraggio per seguire il Signore, che si fa guida per noi; così che attraverso la sua guida possiamo raggiungere quei luoghi privi della Sua luce, ed essere testimoni attivi della gioia che infonde nei nostri cuori.

Con parole semplici e vicine al linguaggio dei numerosi bambini presenti, Papa Francesco ha portato il Signore tra di noi, attraverso quella piazza, tra le file delle sedie poste per accoglierci, permettendoci, per un momento, di farci guardare da Lui e di ascoltare la sua voce, che ci dice: "Seguimi, io non ti deluderò!".

La vocazione...
desiderio di Dio

di Marco Seminara

Ogni volta che mi viene chiesto di raccontare la mia storia vocazionale, mi accorgo quanto questo faccia innanzitutto bene a me, per il semplice fatto che mi viene data la possibilità di non dare mai per scontato un dono così grande e prezioso. Ma ogni vocazione è un dono grande e prezioso! Innanzitutto, una della prime e fondamentali vocazioni è la vocazione ad essere un buon cristiano, a non lasciarsi rubare la bellezza di essere figlio di un Dio, Padre misericordioso e paziente. Molte volte i ragazzi mi hanno chiesto, a proposito della mia vocazione: "Come hai fatto a capire che il Signore ti chiamava a farti prete?". A questa domanda rispondo subito dicendo che la vocazione è innanzitutto una chiamata. Cioè è una iniziativa, una proposta solo ed esclusiva di Dio, che ti invita a seguirlo in una determinata maniera (matrimonio, vita sacerdotale e/o religiosa, missionario, ecc.). Ma questa proposta che ti viene fatta, essendo Dio un Padre buono, che vuole solo il bene per i propri figli, è una proposta per il tuo bene ed anche per il bene della Chiesa e di tutte quelle persone che il Signore ti affiderà e ti metterà accanto. La vocazione, allora, non è mai un fattore privato, una cosa sola ed esclusivamente nostra, ma è sempre a servizio per e degli altri. Perciò, come si intuisce la presenza di questa vocazione in noi? Essa si manifesta sottoforma di un desiderio, che crea in noi l'inquietudine di volerlo realizzare e saziare. La stessa parola "desiderio" è un termine significativo, perché rimanda a qualcosa che viene de sideribus, dalle stelle, dall'infinito, da Dio, dal quale proveniamo e verso il quale tendiamo. Ma nella costellazione dei nostri desideri, dei quali, molti provengono solo dalle nostre passioni, ce ne è uno che funge un po' da stella polare, che è fisso, che è sempre stato presente in noi, che ci vuole aiutare ad orientarci nella scelta giusta della nostra vocazione.

È un desiderio di origine "celeste", divina. Bisogna allora imparare a sapersi mettere in ascolto del proprio cuore, un ascolto che deve essere aiutato e sostenuto da diversi

fattori: la meditazione della Parola di Dio, la preghiera, la direzione spirituale ed anche lasciarsi guidare ed illuminare da quei segni, eventi e persone che il Signore ci pone sul nostro cammino, come parte integrante del nostro discernimento. Così è stato anche per me: fin dal periodo della Comunione, sentii un forte fascino per Gesù e un particolare interesse e amore per l'Eucarestia. Sopraggiunti gli anni delle medie e della Cresima, quello che inizialmente si era manifestato solo come un'attrazione per Gesù, cominciava a prendere sempre più chiaramente le caratteristiche della chiamata. Capii, che, oltre a farsi presente con questo desiderio che aveva posto nel mio cuore, il Signore agiva e si faceva presente nella mia vita, anche attraverso persone che mi erano accanto, nelle quali l'Amore di Dio prendeva un volto, una forma e si traduceva in gesti e atteggiamenti concreti. Nel mio caso, questo avvenne attraverso il mio primo parroco, padre Vincenzo, i miei catechisti di comunione e di cresima e tutti coloro che, con semplicità, mi hanno annunciato Cristo e mi hanno testimoniato la grandezza e la bellezza dell'amore di Dio per noi. In ultimo, faccio un augurio a tutti e, in particolar modo, ai giovani, perché abbiano il coraggio di sapersi mettere in ascolto di quel fondamentale desiderio che Dio ha posto come un seme nel loro cuore, perché la loro vita sia bella e sia una testimonianza viva dell'amore di Dio.

Tenetevi liberi per il 17 maggio
don Marco Seminara
celebrerà la prima Messa in parrocchia alle 18
(a seguire festa comunitaria)

"È una canzone che sa di don simpatici"

La vita e la gioia dell'Oratorio

di Francesca Camera

Cosa è l'Oratorio?
Forse un giorno – in Paradiso – potremo fare questa domanda a don Filippo Neri o a don Giovanni Bosco, due tra i don più in gamba che la storia ricordi.
Per loro l'Oratorio era tutta la loro vita. Erano i giovani, che questi Santi avevano cresciuto, erano le mamme e i papà, erano i pochi spazi che avevano rimediato per farli giocare, erano le preghiere che facevano con loro, era, insomma, la vita che vivevano assieme.
Anche per noi l'Oratorio vuol essere la stessa cosa.

Ma allora cosa è l'Oratorio?

L'Oratorio è innanzitutto una comunità: è un insieme di persone che tendono tutte verso un unico scopo: accogliere, seguire e servire Gesù. L'Oratorio, quindi, non è neutro, ma ha come finalità quella di aiutare i ragazzi a crescere nella fede cristiana, a intraprendere cioè un cammino che, partendo dall'annuncio del Vangelo, consenta di accogliere Gesù Cristo nella propria esistenza. Esso si struttura in un vero e proprio percorso di cinque anni che inizia "prendendo il testimone" dalla fine del cammino del catechismo di cresima; pertanto, i ragazzi a cui si rivolge sono quelli della fascia d'età delle superiori.

La parola d'ordine dell'Oratorio è ANIMAZIONE.

L'Oratorio ha fatto la scelta di animare la vita dei ragazzi dentro e fuori la parrocchia, ovvero di far sì che la proposta di Gesù arrivi loro in maniera convincente e gioiosa, attraverso il gioco, la formazione e la preghiera. Infatti il gioco – che è allegria, gioia, dunque cristianesimo – è il modo privilegiato con cui accogliere le persone per farle sentire in una seconda famiglia. Ed è per questo che all'Oratorio si gioca, possibilmente ogni giorno.

Il momento fondamentale della proposta educativa dell'Oratorio è l'incontro settimanale, che avviene il martedì dalle 18:30 alle 20:00. I con-

tenuti di ogni incontro si inquadrano come una tappa di un itinerario di formazione basato su uno specifico progetto educativo. Non mancano però momenti “extra”: feste, ritiri, campi estivi…

Insomma, se l’Oratorio fosse una ricetta, non mancherebbero tra gli ingredienti il divertimento, la gioia e tanta, tanta amicizia! O, se preferissimo usare le parole di Elio e le Storie Tese, potremmo pensarlo così:

« È una canzone che sa di stringhe di liquirizia, di stringhe di amicizia […], di voglia di stare insieme, […], di incontro di catechesi un giovedì pomeriggio a primavera inoltrata, di don simpatici e suor Giselle centravanti, di partite indimenticabili, […] di domenica mattina, di anni splendidi, di sala giochi, di cammino di formazione, di stupidéra. »

Pellegrinaggio in **Terra Santa**

con l’Opera Romana Pellegrinaggi

dal 30/6 al 7/7

costo 1.130 euro

iscrizioni fino al 27/4

Un altro mondo vicino a noi

Teatro a Rebibbia

di Fabrizio Erba

Dopo i successi mietuti nell'ambito dei circuiti parrocchiali, la Compagnia Teatrale dell'Annunziatella (che ora ha scelto di chiamarsi "Gli Instabili Assai") ha ricevuto varie proposte per replicare, in altre realtà, il proprio cavallo di battaglia: "Non è vero ma ci credo". Una di queste proveniva dal carcere di Rebibbia ed ha subito stuzzicato l'attenzione degli attori; in realtà, qualcuno si è subito preoccupato "se entro non mi fanno più uscire…", ma ai più è apparsa subito come un'occasione da non lasciarsi sfuggire. Il carcere: per tutti noi una realtà completamente estranea – almeno per il momento – della quale però si è molto si è sentito parlare. Dai problemi di sovraffollamento a quelli dei costi, dalle sanzioni comunitarie per la realtà disumana che si vive in alcune di essi, al principio di riabilitazione troppo spesso puramente teorico, per arrivare alla lunghezza biblica dei procedimenti penali e alla certezza della pena. Insomma un mondo composto da 66.000 detenuti - dei quali 25.000 in attesa di giudizio – che conta ben 23.000 stranieri, e, sempre secondo le statistiche, con un tasso complessivo di problemi legati alla tossicodipendenza pari al 25%; il tutto senza dimenticare gli oltre 46.000 agenti appartenenti alla polizia penitenziaria. Dopo la tradizionale trafila burocratica fatta di domande, autorizzazioni, visti, permessi, etc. etc. siamo andati per fare un sopralluogo dei locali che ci erano stati messi a disposizione. Documenti alla mano e depositato telefonini, monete, chiavi, e qualunque altro oggetto potesse essere fonte di problemi, abbiamo varcato il portone. La prima sensazione è stata quella di entrare in un film: controlli, sbarre, filo spinato e doppie porte blindate dappertutto; ma qui non eravamo in tv o al cinema, eravamo nella realtà. Poi, sempre accompagnati dai responsabili, i primi contatti con i detenuti. A prima vista, tutte persone normalissime, felici di una novità che interrompesse il tran tran quotidiano. Con il loro aiuto abbiamo organizzato in un paio di ore, tutto quello che dovevamo, poi, con il clima che diventava via via più amichevole, abbiamo scambiato due chiacchiere e… ci si è aperto un mondo. In quel braccio trovano ospitalità circa 280 detenuti (su 240 posti teorici), tutti con condanne passate in giudicato nessuna delle quali di breve durata, un insieme multietnico e multireligioso, unito dalla sofferenza e dalla privazione della libertà. Di

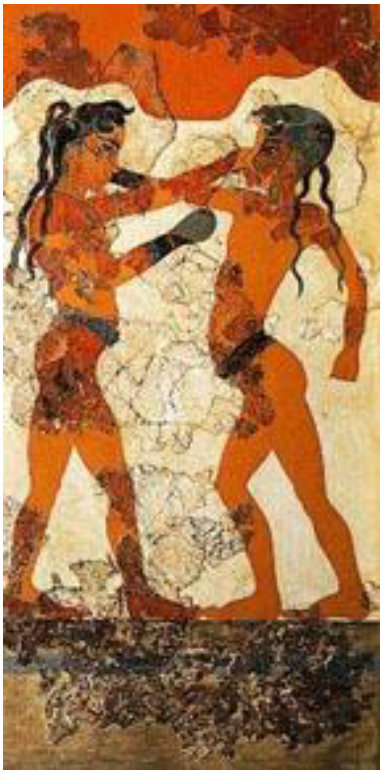
quelli che ci hanno aiutato, uno deve scontare trent'anni, ha una figlia di undici anni e da nove è in carcere, quando uscirà sarà nonno senza essere stato padre; un altro dice che la moglie si è comprata "uno smarfon" e chiede a me cosa sia; un altro ha sentito parlare dell'euro ma lui è rimasto alle lire. Insomma tutti segnali da un altro mondo, un mondo all'interno del quale due ore di una commedia sono come una boccata d'ossigeno che può portare un sorriso in visi che hanno dimenticato come si fa a sorridere. Il giorno dello spettacolo, osservando il gruppo degli "attori" che, entrato all'interno della struttura, si recava verso il luogo allestito per lo spettacolo, si notava un insieme sguaiato di caciaroni fuori posto tra quelle mura grigie ma che, con la sua contagiosa allegria, è riuscito a rimettere in moto i muscoli facciali di molti detenuti. Un risultato questo che ci ha ripagato con gli interessi dei nostri mal di pancia, delle nostre fobie e di tutte le nostre paure. Alla fine dello spettacolo, ci siamo salutati dandoci appuntamento ad altre occasioni; per il momento c'è stato soltanto uno scambio epistolare, ma quel ringraziamento "perché ci avete trattato da persone normali" rimarrà dentro di noi per sempre; a breve, torneremo con qualche altra commedia per provare a portare un altro barlume di allegria in quell'ambiente di solitudine e di sofferenza.

L'importante è vincere

Lo sport tra sogno e consumo

di Rita Calabrese

A chi, tra noi, volesse tracciare una panoramica sul mondo dello sport, il compito apparirebbe subito arduo e difficile. La parola sport viene, per aferesi, dal termine *disport* dell'inglese antico o dal francese *desport*: un'attività fuori porta, di distrazione e divertimento. Al contrario il Trattato europeo di Nizza, entrato in vigore nel febbraio 2003, ne riconosce la funzione etica, culturale e sociale. Forse, per capire questa apparente contraddizione, dovremmo rifarci indietro nel tempo e seguirne l' evoluzione partendo dall'Inghilterra di età vittoriana, in cui lo sport si diffuse come prodotto dell'industrializzazione e della cultura di massa ed era caratterizzato inizialmente anche da episodi di violenza. Per ovviare a questo malcostume, nei college presidi ed educatori misero insieme un formulario di regole e norme che, soprattutto nel gioco di squadra, dessero risalto ai valori della lealtà, solidarietà, fair play. Ma, a guardar bene, lo sport risulta essere vecchio almeno quanto l'uomo poiché, sin dall'età della pietra, nelle incisioni e pitture rupestri i nostri antenati raffiguravano giochi e gare; inoltre tutti i paesi del Mediterraneo avevano l'abitudine di inserire giochi nei rituali funebri o nelle cerimonie religiose. Solo in Grecia però essi vennero istituzionalizzati nelle Olimpiadi e alle Olimpiadi classiche si rifece nel 1896 il barone Pierre De Coubertin, che volle farne una nuova edizione improntata alla lealtà e al rispetto reciproco e assegnò proprio ad Atene il compito di farle rivivere, in un ideale collegamento col mondo antico.



Esse rinacquero contrassegnate dal più puro dilettantismo e dal valore della partecipazione, ritenuta importante di per sé anche sen-

za il conseguimento della vittoria. Le Olimpiadi moderne, che hanno un carattere di internazionalità sottolineato dai cinque anelli concatenati che simboleggiano i cinque continenti, vedono la partecipazione di atleti di tutto il mondo. Ma proprio tale peculiarità fa sì che ai valori sportivi se ne sovrappongano altri più eminentemente politici, mentre la presenza o assenza ai Giochi è vista come una presa di posizione verso il paese organizzatore. Le Olimpiadi berlinesi del 1936, organizzate da Hitler, diventarono un potente strumento di propaganda nazista mentre, in tempi a noi più vicini, quelle di Monaco del 1972 rimasero famose per l'attacco condotto da un commando di terroristi palestinesi, attacco che si concluse con una strage. Proprio per ricordare quel drammatico episodio, nell' edizione invernale di Sochi, che si è da poco conclusa, gli atleti tedeschi hanno sfilato indossando la divisa pacifista arancione, per far rivivere il sogno di un'Olimpiade vista come oasi di pace e fraternità universale. Talvolta però anche tra i partecipanti si possono celare obiettivi diversi: la Russia di Putin, che a Sochi ha investito una enorme somma di denaro, si aspettava la massima visibilità internazionale, mentre i circassi, sul cui territorio hanno avuto luogo le competizioni sportive, prime vittime di una pulizia etnica operata dalla Russia degli Zar nel 1864, speravano che si parlasse finalmente anche del loro genocidio che, a parte la Georgia (2011), nessuno stato ha ancora riconosciuto. I circassi non hanno trovato nell' edizione di Sochi la giustizia agognata; ma negli ultimi giorni, quasi per una nemesi storica, la neve di Sochi, macchiata del sangue di Piazza Maidan, contro ogni previsione, ha dato visibilità ad un altra popolazione scesa in piazza per poter decidere del proprio futuro, la gente di Kiev.

Nella storia dello sport Putin non costituisce certo un'eccezione; in ogni competizione infatti sia gli atleti sia lo Stato che essi rappresentano sognano di portare a casa più medaglie d'oro possibili. Del resto la medicina sportiva, che ormai domina sovrana in quel mondo, è nata proprio per valuta-

re fino a che punto possano spingersi le possibilità dei competitori, anche se più stringenti e rigorose sono diventate nel contempo le norme che vietano l'uso di sostanze farmacologiche e dopanti. Ma, dai tempi di De Coubertain, anche i caratteri dello sport sono mutati. I Giochi del Centenario (1996), che furono assegnati ad Atlanta, la patria della Coca-Cola, videro lo Stato farsi da parte nello stanziamento dei fondi per la costruzione delle infrastrutture a vantaggio dei privati. Nacque allora la figura dello sponsor, per il quale l'Olimpiade diventava un'occasione di marketing e di promozione pubblicitaria e gli atleti, curati minuziosamente dai medici sportivi che li spingevano verso sempre nuovi primati, perdevano il loro primitivo carattere di dilettanti per diventare dei semiprofessionisti. Ma se questa è la situazione del mondo olimpionico, non priva di ombre è anche quella di altri sport più popolari, come in Italia è il calcio, negli USA il football o il baseball. Sono proliferate le società sportive, divenute col tempo vere e proprie aziende, in cui si decidono acquisti e vendite di giocatori miliardari secondo una mera logica di mercato. È un mondo che produce consumi molto alti e muove interessi colossali. Uno sport di tal genere, ridotto ad un prodotto consumistico di massa, deteriorato nei suoi ideali e nelle sue prestazioni, negli stadi ha spesso offerto occasione per veri e propri scontri tra consorterie di tifosi, degenerati in atti di violenza e ferimenti. Ma questo forse è un altro discorso. Fa parte di quel processo inarrestabile di imbarbarimento e di decadenza che sembra aver coinvolto il mondo in cui viviamo.

Un anno con Papa Francesco

Vogliamo diventare santi, sì o no?

Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo o situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta.

Non state al balcone a guardare alla vita.
Gesù non stava al balcone, si è messo nella vita!

Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male.

La nostra gioia più profonda viene da Cristo: stare con Lui, camminare con Lui, essere Suoi discepoli.

La cultura del benessere... porta alla globalizzazione dell'indifferenza. Chi di noi ha pianto per questo fatto?

Predichiamo il Vangelo con l'esempio, poi con le parole! Nella nostra vita gli altri devono poter leggere il Vangelo!

La preghiera fa miracoli, ma dobbiamo credere!

Imparare ad amare

Briciole educative per genitori

di Edoardo Smisi

L'Amore, con la A maiuscola è la vera garanzia di ogni rapporto umano: amare sembra una predisposizione naturale e spontanea che prelude ad un successo indiscusso ed appagante in ogni situazione, ma purtroppo, le delusioni in questo campo non finiscono mai. Nei confronti dei nostri figli l'amore appare come un'attrazione connaturata semplice ed appagante. Si scopre poi che si amano veramente "perché si impara ad amarli" in seguito a capacità pedagogiche acquisite, paragonate ad "arte" poiché, in fondo, educare è "L'arte di amare" (Fromm, in un suo celebre trattato-1956).

L'Amore pedagogico è innanzitutto saper accettare il figlio così com'è, entrare in lui, saperlo scrutare e leggere in profondità ed adeguarsi al suo modo di essere interamente, con anima e corpo e saper attendere, con pazienza, la sua graduale maturazione. Una vera e sublime missione che avrà risposte positive se gli si dà la sensazione di essere contenti che sia così com'è, facendogli percepire che la sua presenza non pesa, che lo si accetta senza riserve, senza condizioni.

Amare tuttavia è saper rinunciare al possesso, riuscendo a tagliare, al più presto, il cordone ombelicale, cosa per niente facile. Infatti molti genitori temono che il figlio cresca e vagheggiano l'eterno bambino per poterlo coccolare e vezzeggiare nell'intera vita (e farlo diventare l'eterno bamboccione di attuale storicità).

Altri cadono nella tentazione del super protezionismo manifestando sistematicamente nei suoi confronti attenzioni spesso ridicole: "stai attento" oggi fa più freddo, mettiti il maglione; oggi fa più caldo, toglitelo… Tutto ciò non è saper educare ed orientare ad una sana crescita autonoma e responsabile, ma piuttosto soffocare e frenare.

Amare il proprio figlio e sapergli inculcare delle convinzioni, razionalmente e liberamente accettate nel dialogo quotidiano, che gli consentano di camminare con le proprie gambe. In questo modo si esplica l'aspetto più alto dell'amore pedagogico, tenendo sempre bene in mente che l'amabilità, la simpatia e spesso la sopportazione, costituiscono gli ingredienti indispensabili per il suo percorso formativo.

Amabilità comporta rivedere anche il nostro carattere, sforzandosi di essere gioiosi, colloquiali, teneri attenti e generosi. La positività del comportamento dei genitori è educare senza accorgersene e, nello stesso tempo, è amare con saggezza per rendere il bambino più fortunato e felice nel mondo.

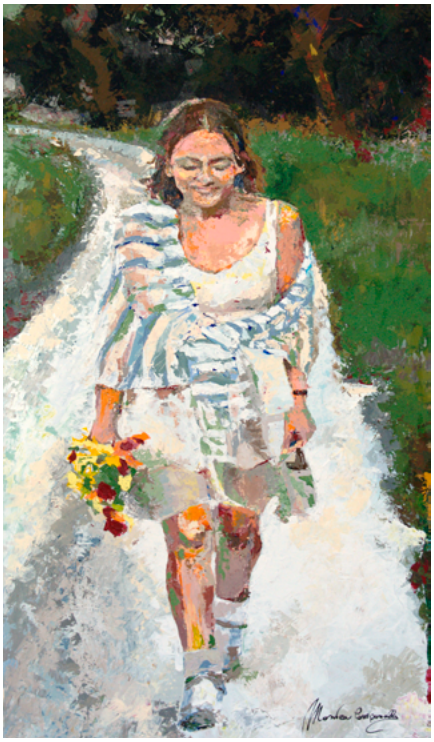
L'artista della porta accanto

Monica Campanelli

di Stefania Brunese

Durante le festività natalizie si è svolta presso l'Istituto Seraphicum una mostra di pittura, organizzata dall'associazione "urbis et artis" .... qualche frettoloso dirà: "perchè ne parliamo sul nostro giornale?".
Intanto perchè l'arte ci avvicina alla bellezza rendendoci migliori – ma questo è un lungo discorso che merita un approfondimento a parte - e poi soprattutto perchè uno dei pittori che ha esposto le proprie opere è qui tra noi ...
Qualche indizio? Donna, più o meno quarantenne (l'età esatta non si chiede alle signore), cresciuta in parrocchia, madre di tre figli, ex Acr... Sto parlando di Monica Campanelli e della sua arte pittorica conosciuta e apprezzata dagli addetti ai lavori ed in crescente affermazione.
Monica possiede un curriculum professionale di tutto rispetto che le permette di rivestire il ruolo di critico d'arte pur essendo contemporaneamente una pittrice; dopo un lungo periodo di "torpore artistico", dovuto anche ad impegni familiari, ha deciso di rispolverare tele, colori e pennelli, o meglio spatole, e cimentarsi in questo difficile mestiere assecondando la sua incontenibile natura.
Da questo impegno sono nate opere ricche di colori che esplorano l'animo femminile in tutti i suoi tormenti, le sue variopinte sfaccettature, contraddizioni e passioni.

Nella prima parte del suo percorso artistico, ha dato sfogo alla rappresentazione su tela dei suoi sentimenti più intimi, definendo figure femminili dal forte pathos espressivo; attualmente i suoi dipinti si ispirano prevalentemente a fotografie che ritraggono donne nei loro più diversi atteggiamenti; l'artista le rielabora secondo la sua personale sensibilità, consegnando alla tela immagini che, pur ricordando le originali, vivono però di vita propria.



Le donne di Monica, a dimensione quasi naturale, catturano lo sguardo dell'osservatore anche più profano, trascinandolo ciascuna nel proprio personale mondo, ora un tranquilo salotto casalingo per un tè mattutino, ora una serena passeggiata bucolica, ora una improvvisa attesa seduta su un muretto... un appassionante viaggio nel mondo delle donne e delle loro emozioni!!! In attesa di una personale al Moma di New York (che le auguriamo di poter fare presto), le opere di Monica saranno oggetto di una mostra bipersonale, della quale vi daremo conto, nel prossimo mese di giugno, luogo in via di definizione o..., previo appuntamento, nel suo studio a pochi passi dalla parrocchia !!!

P.S.: Fino a fine mese il 'femminisage' di Urbis et Artis, all'Università Pontificia, Facoltà Teologica San Bonaventura-Seraphicum (Via del Serafico 1). In esposizione le opere di Monica!

La bellezza dello stupore

La Befana per i bimbi del palazzo occupato

di Claudia Cassano

Segnalazione di eventi strani in parrocchia.
Portiamo alla conoscenza di tutti che in data 5 gennaio si aggirava tra i locali parrocchiali una signora anziana dall'aria sospetta: vestiti dimessi ma dai colori sgargianti, occhiali sul naso, fazzoletto in testa e una scopa tra le mani. Quando le abbiamo ordinato di identificarsi ha detto di chiamarsi Befana.
Potete immaginare lo stupore dei presenti.
E forse potete immaginare anche lo stupore dei piccoli invitati alla festa organizzata per i bambini del palazzo occupato in via Erminio Spalla: una ventina di ragazzi da uno a tredici anni, che hanno rallegrato il nostro salone parrocchiale con i loro sguardi e i loro sorrisi.
I bambini, di diverse nazionalità e religioni, sono stati accolti intorno alle 16 da alcuni parrocchiani dell'intergruppo Carità, che hanno prima proiettato per i piccoli ospiti un cartone animato della Disney, per poi proseguire con giochi, balli, panettoni e ciambelloni.
Fino al momento in cui la signora Befana, di cui sopra, è piombata nella sala, catturando l'attenzione di tutti e distribuendo regali ai bimbi.
Per circa due ore la festicciola è proseguita in serenità e allegria, sotto lo sguardo divertito dei genitori dei bambini che si erano fermati con noi.
E questa è la cronaca dei fatti.

Quando mi hanno chiesto di scrivere un articolo su questo evento ho detto subito di sì, ma a parte raccontarvi brevemente quello che è accaduto, cos'altro potevo aggiungere?
Ho pensato a un certo punto di rimediarvi una lezione colta e articolata in cui mettere a confronto la nostra festa dell'Epifania con qualcosa di simile nella religione islamica, visto che i bimbi presenti alla festa erano per la maggior parte musulmani. Dai, ammettetelo, avrei fatto un figurone. Peccato che Santo Google da Internet, protettore degli ignoranti, non mi è venuto incontro: nessuna festa su cui fosse possibile fare un parallelismo.

Parlare dell'Epifania in genere poi non mi sembrava il caso, anche perché tra non molto saremo a Pasqua. Epifania e Pasqua. Nella prima ricorrenza, una vecchia signora porta calze piene di dolci e caramelle, nella seconda si regalano uova di cioccolato con dentro delle sorprese. In entrambe queste feste, per noi adulti, la parte più bella è guardare le espressioni dei più piccoli quando ricevono questi regali. I loro sguardi pieni di gioia e i loro sorrisi.
I bambini non sanno ancora il significato che noi cristiani diamo a queste ricorrenze. O comunque non lo sanno fino in fondo. Come del resto non lo sapevano i bimbi che c'erano alla festa che abbiamo organizzato a gennaio, visto che tra l'altro nella tradizione islamica una Befana non c'è. Eppure si avvicinavano a lei, volevano tenerle la mano, i più piccoli le chiedevano di prenderli in braccio, i più grandi volevano farsi una foto con lei. Cosa mai ci avranno visto? Cosa suscitava il loro stupore?
Non lo so, ma mi piace pensare che fosse l'unione di due cose: la gratuità e la dolcezza.
Al di là del nostro credo, c'è una legge naturale in noi che ci porta a riconoscere come "Bene" ciò che è buono in sé e viene donato senza nulla chiedere in cambio. Noi cristiani crediamo in una terra promessa dove scorrono latte e miele. E i bambini sono più bravi e saggi di noi nel riconoscere questi elementi essenziali, vivendo in pienezza il gusto dell'attesa, della sorpresa e della gioia che ne deriva. È una lezione che ci danno e con cui potremmo proporci di vivere anche la prossima Pasqua.
Ah… e per quanto riguarda la Befana… Maria Rosaria Milana!!! Ti sarai anche travestita bene, ma tanto l'abbiamo capito che eri tu!!! Grazie da tutti noi!

La vicenda dell'amianto

Da risorsa a problema

di Paola Falleni

Spesso si sente parlare di amianto come un materiale pericoloso, ma raramente si ha occasione di approfondire la nostra conoscenza di questo minerale abbastanza diffuso e, fino a qualche tempo fa, molto utilizzato in particolare per le sue particolari caratteristiche di resistenza al fuoco e al calore.

La prima utilizzazione dell'amianto nell'industria risale alla fine del 1800; nello stesso periodo, in Austria, inizia la produzione di cemento-amianto. Nei primi del '900, l'amianto viene usato nelle metropolitane di Parigi e di Londra per sostituire materiali facilmente infiammabili o che producevano scintille. Questi eventi furono molto reclamizzati tanto da indurre un'eccessiva confidenza con l'amianto fino a favorirne una massiccia diffusione in scuole, ospedali, palestre, cinema oltre che in tutti i settori industriali. La vicenda dell'amianto in Italia, così come in molti altri Paesi nel mondo, ha rappresentato nel secolo scorso e rappresenta ancora oggi, una complessa problematica di salute pubblica con importanti implicazioni sia di carattere scientifico-sanitario che socio-economico.

L'amianto, detto anche asbesto, è costituito da fibre che hanno la caratteristica di dividersi longitudinalmente e mantiene questo suo aspetto fino alla dimensione di alcuni centesimi di micron. I rischi per la salute, dovuti al suo utilizzo, derivano proprio dal possibile rilascio di fibre microscopiche dai materiali all'ambiente. Queste fibre disperse in aria possono essere inalate dall'uomo e le malattie che ne conseguono sono pertanto associate all'apparato respiratorio. Il periodo di latenza tra l'esposizione iniziale ad amianto e l'insorgenza di malattie asbesto-correlate è estremamente lungo. Conseguentemente risulta spesso difficile riuscire a registrare tutti i casi correlati ad esposizioni a tale sostanza e riconoscere a posteriori le condizioni di lavoro o ambientali che hanno causato l'insorgenza della malattia. Pertanto è indispensabile intervenire preventivamente individuando le situazioni a potenziale rischio espositivo ed adottando le più idonee misure cautelative. Ad oggi si stima che il picco massimo di casi di malattie asbesto-correlate attesi in Italia, correlato alla massima produzione di amianto e manufatti contenenti amianto avvenuta nel nostro Paese tra gli anni '70 e '90 ed al periodo di latenza delle malattie asbesto-correlate, è atteso tra il

2015 e il 2025.
Un altro problema riguarda la collocazione dei cosiddetti Rifiuti Contenenti Amianto (RCA). La ricerca condotta ha evidenziato che, sebbene il D.M. 248/2004, abbia previsto la realizzazione di impianti di inertizzazione/recupero di RCA, non vi è ancora nessun impianto industriale attivo a scala nazionale.
Dalle informazioni pervenute, si sono rilevati complessivamente 755 impianti. Di questi però ne sono stati però considerati solo 611 perché: 122 impianti non riportano lo stato di esercizio, le operazioni e i C.E.R. autorizzati (codici del Catalogo Europeo dei Rifiuti), 6 sono indicati come depositi temporanei; 23 sono errati (discariche, impianti che non accettano amianto). A ciò bisogna aggiungere che nelle Regioni Lombardia, Toscana, Veneto ed Emilia Romagna si concentrano il 63% degli impianti in esercizio sull'intero territorio nazionale. Inoltre gli RCA possono essere smaltiti in via definitiva in Italia solo in discariche autorizzate. Sono presenti al 30 Giugno 2013: 42 discariche non in esercizio; 6 discariche sospese, 6 discariche con lotti con l'accettazione di RCA sospesa; 6 discariche in attesa di autorizzazione.
Ma effettivamente di quanto amianto stiamo parlando?
Solo per la regione Lazio la presenza di amianto stimata sul territorio è di 1.000.000 t. circa con una rimozione media annua di 15.000 t. Questo significa che proseguendo con questo ritmo saranno necessari ancora 60 anni per liberarci completamente di tutto il materiale contenente amianto presente sul territorio regionale!

Gigi Proietti si racconta
E Abate parla di una famiglia

di Marisa Ranca

Gigi Proietti
Tutto sommato (qualcosa mi ricordo)
Ed.Rizzoli – pagg. 252 – € 19,50

Gigi Proietti, mattatore artistico dell'ultimo mezzo secolo, esuberante sulla scena come assolutamente riservato nella sua vita privata, ha deciso di raccontare in questo libro tutto di se stesso. Riconosciamo così un attore-cantante capace di saltare, con abilità fuori del comune, dal dramma al varietà estasiando il pubblico, conquistando generazioni di spettatori contaminando, senza pregiudizi, la cultura "alta" e quella "bassa". Nel libro espone il formidabile repertorio di aneddoti e avventure accumulato in una vita tra i protagonisti del teatro, della radio, della televisione, del cinema italiani. L'iniziale cantante dalla voce "ritmico-melodica-moderna", dimostra una versatilità unica ed un potenziale che esprimerà al meglio in "A me gli occhi, please" e in altri one-man show, dove intreccia le gioie della vita a quelle del palco, lasciando sempre sullo sfondo la sua Roma, città eterna e fragile, tragica e ironica, cinica e innamorata.

Carmine Abate
La collina del vento
Ed: Mondadori – pagg. 260 – € 17,50

Carmine Abate, narratore appassionato e sincero, ci propone, con la saga di una famiglia, la storia del Novecento, un Novecento visto da una collina calabrese attraversata da quattro generazioni. Pagine bellissime dove, in una scrittura semplice e piena di poesia, nella pienezza umana dei personaggi, la memoria si confronta con i colori e i profumi dei paesaggi naturali e dell'anima. La collina del vento, con un ritmo avvincente ed una lingua plastica, ricca di forme dialettiche, rifuse però nell'italiano, è un'interrogazione sul senso stesso del nostro stare al mondo, sul succedersi delle generazioni e sul desiderio che

ognuno di noi ha di non perire nel nulla della smemoratezza.

David Grossman
Caduto fuori del tempo
Ed. Mondadori – pagg. 183 –
€ 18,50

David Grossman ha perso suo figlio Uri durante la guerra lampo che Israele ha combattuto con Hezbollah in Libano nell'agosto 2006. Qui racconta di un uomo che si accomiata dalla sua compagna per dirigersi verso un posto che non esiste; un limitare, una soglia fra la terra di quelli che restano, i viventi, e la terra dei morti, dove egli spera di incontrare il figlio perduto da poco.
Il suo viaggio, pericoloso e dall'esito incerto, viene commentato dalla voce di un narratore con passo di cronaca, e lo "scriba delle cronache cittadine" assolve in questo libro alla funzione del coro della tragedia greca.
"Caduto fuori del tempo" è un canto a più voci, che echeggia il modulo in versi della tragedia classica, una scelta stilistica ardita, alla quale si aggiunge l'azzardo di parlare della morte, il grande rimosso del discorso culturale contemporaneo, per farne il centro del proprio narrare, riaffermando il principio profondamente umano della resistenza: resistenza all'oblio e resistenza alla menzogna che è quella, in chiunque voglia continuare a vivere dopo aver subito una perdita terribile, di essere costretto a raccontarsi per poter andare avanti… una delle tante locuzioni rivelatrici del modo necessariamente imperfetto che hanno i vivi di raccon-

Domenica 6 Aprile
ore 19 in parrocchia
VIA CRUCIS: I TESTIMONI OCULARI
Rappresentazione teatrale

Gli Etruschi e il Mediterraneo

Un mostra su Cerveteri

di Giuseppe Leonetti

La civiltà etrusca, sviluppatasi principalmente in epoca pre-romana nell'area Tosco-Laziale arrivando ad estendere i propri confini fino alla Pianura Padana a nord e le coste tirreniche fino alla Campania a sud, per la prima volta viene raccontata in una mostra non genericamente ma focalizzando l'attenzione sulla città più rappresentativa di quel mondo: Cerveteri.

Distante solo 50 km da Roma, Kaisraie come la chiamavano gli Etruschi, Agylla i Greci e Caere per i Romani era una vera e propria metropoli per quell'epoca ed occupò un ruolo centrale in Italia e ancor di più nel Mediterraneo, nel corso di tutto il I millennio a.c..

Lo storico greco Dionigi di Alicarnasso la descrisse come "la più prospera e popolata delle città dell'Etruria", emblema della grandezza della civiltà etrusca.

La mostra "Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri", organizzata dall'Azienda Speciale Palaexpo in collaborazione con il Musée du Louvre-Lens, esamina dieci secoli di storia, illustrando come comunità diverse tra loro diedero vita gradualmente alla città, come Cerveteri divenne presto una tra le più potenti del Mediterraneo ed in che modo nel corso del I secolo a.c., infine, venne dominata da Roma ed assorbita dal nascente impero Romano.

La storia di Cerveteri e dei suoi abitanti, i Ceriti, non ci è nota soltanto dai testi antichi, ma anche da quanto da due secoli sta emergendo poco a poco dal sottosuolo.

Durante l'Ottocento gli esiti degli scavi archeologici fecero riemergere una stupefacente quantità di monumenti e di oggetti che hanno suscitato la meraviglia dei contemporanei e hanno trovato posto nei più grandi musei del mondo, tra tutti il Louvre a Parigi e qui a Roma nel museo etrusco di Villa Giulia. A queste prime scoperte ormai lontane nel tempo, è possibile oggi confrontare i risultati degli scavi aperti sia nel cuore dell'antica città in questi ultimi decenni, che nelle necropoli e su tutto il territorio. Al Palazzo delle Esposizioni avremo per la prima volta l'opportunità di delineare il valore di Cerveteri, grazie ad un nucleo centrale di pezzi di primaria importanza appartenenti alle collezioni dei già citati musei, contornato dalle opere più significative di altre grandi collezioni europee, come il Museo Gregoriano Etrusco in Vaticano, il British Museum di Londra, la Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen e l'Antikensammlung di Berlino, che, alla stregua di Atene, Cartagine e

Roma, si definisce tra le più grandi ed importanti metropoli del Mediterraneo antico.
Da non perdere la visione del Sarcofago degli Sposi, esposto per la prima volta al di fuori di Parigi e considerato tra i capolavori più celebri dell'arte etrusca, acquisito dal Louvre nel 1861 nel contesto della collezione Campana, ricco repertorio formato principalmente da manufatti provenienti dall'area di Cerveteri e presentati al pubblico solo in tempi recentissimi o addirittura mai visti.
Novità assolute provengono infine dagli ultimi scavi archeologici curati dalla Soprintendenza, dal CNR e dall'Università La Sapienza di Roma, che di fatto rivoluzionano le nostre conoscenze sulla metropoli etrusca.
"Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri" aprirà i battenti dal 15 aprile al Palazzo delle Esposizioni a Roma in via Nazionale 194, curata da Françoise Gaultier e Laurent Haumesser per il Museo del Louvre - Dipartimento di Antichità greche, etrusche e romane, Paola Santoro e Vincenzo Bellelli del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Alfonsina Russo Tagliente e Rita Cosentino della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale e resterà aperta fino al 20 luglio 2014.

Per gli orari di apertura, si può consultare www.palazzoesposizioni.it. Per chi è interessato è possibile organizzare una visita guidata di gruppo, inviando una mail a direttorelavoce@gmail.com

5 parole chiave per i giovani

L'eredità di don Chavez

di Gaetana Calderoni

Don Pascal Chavez dopo dodici anni lascia la carica di Rettore Maggiore della Congregazione dei Salesiani.

In questa occasione affida ai giovani di tutto il mondo 5 parole chiave che devono tener presenti in ogni situazione della loro vita.
Ma quali sono? E qual è l'insegnamento da seguire?

Giovinezza – grande dono di Dio, non sprecarla e sogna sempre in grande.

Gioia – non stare sempre a lamentarsi, non scoraggiarsi, scoprendo tutto quanto c'è di buono, di vero e di bello, mettendo sempre in gioco la propria vita.

Entusiasmo – camminare lasciando orme di bellezza e di santità, che altri possono seguire. Non amare la mediocrità e essere capaci di cose grandi.

Impegno – ingegnarsi a fare tutto bene non dimenticando mai che la vita è un dono di Dio che va donata per essere feconda.

Speranza – imparare a consegnare i propri pensieri, le proprie azioni e la propria vita a Dio. Niente più ci farà paura.
Fare ogni cosa sempre con gioia e tenerezza, forza e allegria.

Questo è l'insegnamento di don Chavez: ascoltare sempre lo Spirito che è nei giovani, soprattutto con la preghiera e tutto sarà più facile ed edificante per loro e per gli altri.

Don Bosco ascolta le confessioni dei bambini

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA SANTA

13 aprile– Domenica delle Palme
Ss. Messe 7.30 – 9.00 – 10.00 – 11.00 – 12.00 – 18.00
La Messa delle 11.00 inizia con la processione dal mercato di Roma 70 alle ore 10.30

14 aprile – Lunedì
Ss. Messe 7.30 – 9.00 – 18.00
ore 19.00 Confessioni
ore 21.00 Ritiro parrocchiale di Quaresima

15 aprile – Martedì
Ss. Messe 7.30 – 9.00 – 18.00
ore 21.00 Ritiro parrocchiale di Quaresima

16 aprile – Mercoledì
Ss. Messe 7.30 – 9.00 – 18.00
ore 21.00 Ritiro parrocchiale di Quaresima

17 aprile – Giovedì Santo
ore 9.00 Lodi
ore 18.00 Messa "in coena domini" (lavanda dei piedi)
Dalle ore 19.00 fino alle ore 13.00 del venerdì Altare della Reposizione in chiesa piccola

18 aprile – Venerdì Santo
ore 9.00 Lodi
ore 18.00 Azione liturgica del Venerdì Santo
ore 21.00 Via Crucis per le strade di Roma70

19 aprile – Sabato Santo
ore 9.00 Lodi
ore 22.30 Veglia Pasquale

20 aprile – Domenica di Pasqua
Ss. Messe 7.30 – 9.00 – 10.00 – 11.00 – 12.00 – 18.00

21 aprile – Lunedì dell'Angelo (non di precetto)
Ss. Messe 7.30 – 9.00 – 18.00

via

Alberto Ascari

198

PIZZERIA DA SERGIO

CONSEGNE A DOMICILIO

tel. **06 5030188**

POLLI ALLO SPIEDO

249

MATITAMANIA

LA CARTOLERIA DI ROMA70

tel. **06 5040844**

INFO@MGCARTOLERIA.IT

253

SOS COMPUTER TV e VIDEO

tel. **06 45666261**

JBONDELETTRONIC@GMAIL.COM

255

INQUADRO CORNICI

DAL 1991 IL TUO CORNICIAIO

tel. **06 5193433**

WWW.INQUADRO.IT

GLI ARTIGIANI E COMMERCIANTI DI VIA ALBERTO ASCARI CHE SOSTENGONO LA VOCE DELL'ANNUNZIATELLA, VI ASPETTANO CON CORTESIA E PROFESSIONALITA'.